

Estratto da

europa

revue littéraire mensuelle  
Juin / Juillet 2015, pp. 325-326

Michele TORTORICI: **Due perfetti sconosciuti**. Tradotto dall'italiano da Danièle Robert  
(Les Éditions Chemin de ronde, 11 €)

È il libro del tempo restaurato, del racconto necessario, di uno sboccio. Alla fine di *Zazie dans le métro*, Raymond Queneau decide che la ragazza si risveglia e trova che è invecchiata. Ha appena vissuto numerose avventure che hanno nutrito una storia, delle riprese, delle domande sulla verità, l'identità. Alla fine del racconto *Zazie*, dunque, è invecchiata. Il tempo è tornato. Ha visto. Ha detto. E più niente è come prima.

In questo libro singolare scritto da Michele Tortorici, una trama cugina si snoda nello stesso modo. L'autore, al quale si devono raccolte di poesie, di cui la prima è stata tradotta da Danièle Robert che ne ha curato anche la prefazione (*La pensée prise au piège*, Vagabonde 2011) mette in scena tre personaggi: Odetta una ex libraia che affitta una parte del suo appartamento, un elettricista che lei convoca una domenica mattina per una riparazione e uno studente che va a visitare i luoghi prima di stabilirsi lì. Tre vite e una folle quantità di storie – tutto un groviglio -, che sono nello stesso tempo inizio, mezzo, fine di romanzi incastrati possibili.

Qui, ecco gli abiti letterari di Jacques le Fataliste (Come si erano incontrati? Per caso, come tutti. Come si chiamavano? Che vi importa?) oppure quelli di Tristram Shandy (tra digressione e tentativo di autobiografia) o ancora quelli tutti rosa di Odette, la miss Sacripant della *Recherche* che Proust svela così, ai fianchi del pittore Elstir e che trasforma in Odette de Forcheville, capace di maritare sua figlia con il conte Robert de Saint-Loup, legando allora il lato degli Swann e quello dei Guermantes ne *Le Temps retrouvé*. Odette come una padrona del tempo e dei destini, e della cinghia della vita che termina in un fermaglio.

Nel libro di Tortorici Odetta è la sola a parlare. Ma si capisce che esiste un dialogo con l'uno, e poi con l'altro. Nessuna identità. Due perfetti sconosciuti, ai quali dice molto, enormemente, ma ai quali, certo, non dice l'essenziale. A meno che lei non dica *le cose fondamentali*, ma alla sua maniera, in un equilibrio di idee e parole labirintico, organizzando un cammino tortuoso dove gli indizi e i riferimenti dissimulano la parte possibile della verità e della menzogna. Lei gioca con le citazioni di Dante, le battute di Totò, gli arcani del calcio, con la sua vita privata, molto intima. Intreccia con semplice malizia (?), machiavellismo (?) – e sicuramente Tortorici moltiplica il canto delle piste alla faccia e alla barba del lettore – il contrario di ciò che aspetta dall'elettricista: che districchi i fili. E poi cosa? Che dice lei veramente con questo oratorio sottile che permettono la lingua e l'arte di Tortorici e la traduzione impeccabile di Danièle Robert? Che «se non c'è tempo, non c'è movimento». E anche che «la perfezione è immutabile» e ancora che il suo «ottimismo si

fonda sul fatto [che lei non ha] bisogno di questa perfezione immobile». Che lei «accetta che il tempo passi».

Con questo libro tanto strano quanto additivo (ci si ritorna dopo averlo richiuso per trovare serrature da esaminare e altre chiavi idonee a confonderle) che lo scenario e il titolo sembrano di una grande banalità, Tortorici inventa una trama in chiaro-scuro e delle combinazioni multiple. Il finale non fa che rafforzare l'impressione ambigua che il testo ha alimentato fino là, facendo di questa anziana libraia una biblioteca per lei sola, di cui tutti i volumi a raggio non sarebbero che trattati sui paradossi, i misteri, le false sembianze, le vere confessioni, la scienza di contro piede. Come nel calcio. Come nelle frasi di Totò e nei versi di Dante.

Il finale: questo marito di un giorno che sparisce dopo una notte di nozze che ha sconcertato Odetta. Ma Odetta può essere sconcertata proprio perché lei non ha bisogno né di niente né di nessuno «per dare un senso al cammino [che lei] compie in questo minuscolo pezzetto di tempo limitato». Questo tempo che lei accetta che passi, per esempio parlando con due perfetti sconosciuti. Parlando del fatto che un giorno lei è diventata «la vedova di un morto presunto». Suo marito di un giorno solo.

Serge Airoldi  
(trad. di Roberta Bisini)